

## CANTO QUARANTESIMOPRIMO.

### ARGOMENTO.

Ruggier per ritrovare il re Agramante  
Coi sette Regi in un naviglio ascende.  
Poi cade in mare, e con la morte avanti  
Il flutto salvo a un eremita il rende.  
Intanto con Orlando il re prestante  
D' Africa, e seco la battaglia prende  
Gradasso con Sobrino e d'altra parte  
Oliviero; ed è ucciso Brandimarte.

- |  |   |  |        |
|--|---|--|--------|
| L' odor ch'è sparso in ben nutrita e bella<br>O chioma o barba o delicata vesta<br>Di giovene leggiadro o di donzella,<br>Ch'amor sovente lacrimando desta;<br>Se spira, e fa sentir di sè novella,<br>E dopo molti giorni ancora resta,<br>Mostra con chiaro ed evidente effetto,<br>Come a principio buono era e perfetto.                         | 1 | Che questi sette re c' hai qui legati,<br>Lasci ch' in libertà mi sieno dati.  |        |
| L' almo liquor che ai mietitori suoi<br>Fece Icaro gustar con suo gran danno,<br>E che si dice che già Celti e Boi<br>Fe' passar l' Alpe, e non sentir l' affanno;<br>Mostra che dolce era a principio, poi<br>Che si serva ancor dolce al fin dell' anno:<br>L' arbor ch' al tempo rio foglia non perde,<br>Mostra ch' a primavera era ancor verde. | 2 | E gli mostrò quei sette re ch' io dissi<br>Che stavano legati a capo chino;<br>E gli soggiunse, che non gl' impedissi<br>Pigliar con essi in Africa il cammiao.<br>E così furo in libertà remissi<br>Quei re; chè gliel concesse il paladino:<br>E gli concesse ancor, ch' un legno tolse,<br>Quel ch' a lui parve, e verso Africa sciolse.<br>Il legno sciolse, e fe' scioglièr la vela,<br>E si diè al vento perfido in possanza,<br>Che da principio la gonfiata tela<br>Drizzò a cammiao, e diè al nocchier baldanza.<br>Il lito fugge, e in tal modo si cela,<br>Che par che ne sia il mar rimasto sanza. | 7<br>8 |
| L' inclita stirpe che per tanti lustri<br>Mostrò di cortesia sempre gran lume,<br>E par ch' ognor più ne risplenda e lustri,<br>Fa che con chiaro indizio si presume<br>Che chi progenerò gli Estensi illustri<br>Dovea d' ogni laudabile costume,<br>Che sublimar al ciel gli uomini suole,<br>Splender non men che fra le stelle il sole.          | 3 | Nell' oscurar del giorno fece il vento<br>Chiara la sua perfidia e 'l tradimento.<br>Mutossi dalla poppa nelle sponde,<br>Indi alla prora, e qui non rimase anco.<br>Ruota la nave, ed i nocchier confonde;<br>Ch' or di dietro, or dinanzi, or loro è al fianco.<br>Surgono altiere e minacciose l' onde:<br>Mugliando sopra il mar va il gregge bianco.  | 9      |
| Ruggier, come in ciascun suo degno gesto,<br>D' alto valor, di cortesia solea<br>Dimostrar chiaro segno e manifesto,<br>E sempre più magnanimo apparea;<br>Così verso Dudon lo mostrò in questo;<br>Col qual (come di sopra io vi dicea)<br>Dissimulato avea quanto era forte,<br>Per pietà che gli avea di porlo a morte.                           | 4 | Di tante morti in dubbio e in pena stanno,<br>Quante son l' acque ch' a ferir li vanno.<br>Or da fronte or da tergo il vento spira,<br>E questo innanzi, e quello addietro caccia:<br>Un altro da traverso il legno aggira,<br>E ciascun pur naufragio gli minaccia.<br>Quel che siede al governo, alto sospira,<br>Pallido e sbigottito nella faccia:   | 10     |
| Avea Dudon ben conosciuto certo,<br>Ch' ucciderlo Ruggier non l' ha voluto;<br>Perch' or s' ha ritrovato alla scoperto,<br>Or stanco sì, che più non ha potuto.<br>Poi che chiaro comprende, e vede aperto<br>Che gli ha rispetto, e che va ritenuto;<br>Quando di forza e di vigor val meno,<br>Di cortesia non vuol cedergli almeno.               | 5 | E grida invano, e invan con mano accenna<br>Or di voltare, or di calar l' antenna.<br>Ma poco il cenno, e 'l gridar poco vale:<br>Tolto è 'l veder dalla piovosa notte.<br>La voce, senza udirsi, in aria sale,<br>In aria che feria con maggior botte<br>De' naviganti il grido universale,<br>E 'l fremito dell' onde insieme rotte:   | 11     |
| Per Dio (dice), signor, pace facciamo;<br>Ch' esser non può più la vittoria mia:<br>Esser non può più mia; chè già mi chiamo<br>Vinto e prigion della tua cortesia.<br>Ruggier rispose: Ed io la pace bramo<br>Non men di te; ma che con patto sia,  | 6 | E in prora e in poppa e in amendue le bande<br>Non si può cosa udir, che si comande.<br>Dalla rabbia del vento che si fende<br>Nelle ritorte, escono orribil suoni.<br>Di spessi lampi l' aria si raccende;<br>Risuona 'l ciel di spaventosi tuoni.  | 12     |

- V' è chi corre al timon, chi i remi prende;  
 Van per uso agli uffici a che son buoni:  
 Chi s' affatica a sciorre e chi a legare;  
 Vòta altri l'acqua, e torna il mar nel mare.
- 13 Ecco stridendo l'orribil procella  
 Che 'l repentin furor di Borea spinge,  
 La vela contra l' arbore flagella:  
 Il mar si leva, e quasi il cielo attinge.  
 Frangonsi i remi; e di fortuna fella  
 Tanto la rabbia impetuosa stringe:  
 Che la prora si volta, e verso l' onda  
 Fa rimaner la disarmata sponda.
- 14 Tutta sotto acqua va la destra banda,  
 E sta per riversar di sopra il fondo.  
 Ognun, gridando, a Dio si raccomanda;  
 Chè più che certi son gire al profondo.  
 D' uno in un altro mal Fortuna manda:  
 Il primo scorre, e vien dietro il secondo.  
 Il legno vinto in più parti si lassa,  
 E dentro l' inimica onda vi passa.
- 15 Muove crudele e spaventoso assalto  
 Da tutti i lati il tempestoso verno.  
 Veggon talvolta il mar venir tant' alto,  
 Che par ch' arrivi insin al ciel superno.  
 Talor fan sopra l' onde in su tal salto,  
 Ch' a mirar giù par lor veder lo 'nferno.  
 O nulla o poca speme è che conforte;  
 E sta presente inevitabil morte.
- 16 Tutta la notte per diverso mare  
 Scorsero errando ove caccioli il vento;  
 Il fiero vento che dovea cessare  
 Nascendo il giorno e ripigliò augumento.  
 Ecco dinanzi un nudo scoglio appare:  
 Voglion schivarlo, e non v' hanno argomento.  
 Li porta, lor mal grado, a quella via  
 Il crudo vento e la tempesta ria.
- 17 Tre volte e quattro il pallido nocchiero  
 Mette vigor, perchè 'l timon sia volto,  
 E trovi più sicuro altro sentiero;  
 Ma quel sì rompe, e poi dal mar gli è tolto.  
 Ha sì la vena piena il vento fiero,  
 Che non si può calar poco nè molto:  
 Nè tempo han di riparo e di consiglio;  
 Chè troppo appresso è quel mortal periglio.
- 18 Poi che senza rimedio si comprende  
 La irreparabil rotta della nave,  
 Ciascun al suo privato utile attende,  
 Ciascun salvar la vita sua cura have.  
 Chi può più presto al palischermo scende;  
 Ma quello è fatto subito sì grave  
 Per tanta gente che sopra v' abbonda,  
 Che poco avanza a gir sotto la sponda.
- 19 Ruggier che vide il comite e 'l padrone  
 E gli altri abbandonar con fretta il legno,  
 Come senz' arme si trovò in giubbone,  
 Campar su quel battel fece disegno;  
 Ma lo trovò sì carico di persone,  
 E tante venner poi, che l' acque il segno  
 Passaro in guisa, che per troppo pondo  
 Con tutto il carico andò il legnetto al fondo;
- 20 Del mare al fondo; e seco trasse quanti  
 Lasciaro a sua speranza il maggior legno.
- Allor s' udi con dolorosi pianti  
 Chiamar soccorso dal celeste regno:  
 Ma quelle voci andaro poco innanti,  
 Che venne il mar pien d' ira e di disdegno,  
 E subito occupò tutta la via  
 Onde il lamento e il flebil grido uscia.
- 21 Altri laggiù, senza apparir più, resta;  
 Altri risorge, e sopra l' onde sbalza:  
 Chi vien nuotando e mostra fuor la testa;  
 Chi mostra un braccio, e chi una gamba scalza.  
 Ruggier, che 'l minacciar della tempesta  
 Temer non vuol, dal fondo al sommo s' alza,  
 E vede il nudo scoglio non lontano,  
 Ch' egli e i compagni avean fuggito invano.
- 22 Spera, per forza di piedi e di braccia  
 Nuotando, di salir sul lito asciutto.  
 Soffiando viene, e lungi dalla faccia  
 L' onda respinge e l' importuno flutto.  
 Il vento intanto e la tempesta caccia  
 Il legno vòto, e abbandonato in tutto  
 Da quelli che per lor pessima sorte  
 Il disio di campar trasse alla morte.
- 23 Oh fallace degli uomini credenza!  
 Campò la nave che dovea perire;  
 Quando il padrone e i galeotti senza  
 Governo alcun l'avean lasciata gire.  
 Parve che si mutasse di sentenza  
 Il vento, poi che ogni uom vide fuggire;  
 Fece che 'l legno a miglior via si torse,  
 Nè toccò terra, e in sicura onda corse.
- 24 E dove col nocchier tenne via incerta,  
 Poi che non l' ebbe, andò in Africa al dritto,  
 E venne a capitar presso a Biserta  
 Tre miglia o due, dal lato verso Egitto;  
 E nell' arena sterile e deserta  
 Restò, mancando il vento e l' acqua, fitto.  
 Or quivi sopravvenne, a spasso andando,  
 Come di sopra io vi narrava, Orlando.
- 25 E disioso di saper se fusse  
 La nave sola, e fusse o vòta o carica,  
 Con Brandimarte a quella si condusse,  
 E col cognato, in su una lieve barca.  
 Poi che sotto coverta s' introdusse,  
 Tutta la ritrovò d' uomini scarca:  
 Vi trovò sol Frontino il buon destriero,  
 L' armatura e la spada di Ruggiero:
- 26 Di cui fu per campar tanta la fretta,  
 Ch' a tor la spada non ebbe pur tempo.  
 Conobbe quella il paladin, che detta  
 Fu Balisarda, e che già sua fu un tempo,  
 So che tutta l' istoria avete letta,  
 Come la tolse a Fallerina, al tempo  
 Che le distrusse anco il giardin sì bello,  
 E come a lui poi la rubò Brunello;
- 27 E come sotto il monte di Carena  
 Brunel ne fe' a Ruggier libero dono.  
 Di che taglio ella fosse e di che schiena,  
 N'avea già fatto esperimento buono;  
 Io dico Orlando; e però n' ebbe piena  
 Letizia, e ringrazionne il sommo Trono;  
 E si credette (e spesso il disse dopo)  
 Che Dio gli la mandasse a sì grand' uopo:

- A sì grande uopo, quant' era, dovendo  
 Condursi col signor di Sericana;  
 Ch' oltre che di valor fosse tremendo,  
 Sapea ch' avea Baiardo e Durindana.  
 L' altra armatura, non la conoscendo,  
 Non apprezzò per cosa sì soprana,  
 Come chi ne fe' prova: apprezzò quella  
 Per buona sì, ma per più ricca e bella.
- E perchè gli facean poco mestiero  
 L' armè (ch' era invidiabile e affatato),  
 Contento fu che l' avesse Oliviero;  
 Il brando no, che sel posò egli a lato:  
 A Brandimarte consegnò il destriero.  
 Così diviso ed ugualmente dato  
 Volse che fosse a ciaschedun compagno,  
 Ch' insieme si trovâr, di quel guadagno.
- Pel di della battaglia ogni guerriero  
 Studia aver ricco e novo abito indosso.  
 Orlando ricamar fa nel quartiere  
 L' alto Babel dal fulmine percosso.  
 Un can d' argento aver vuole Oliviero,  
 Che giaccia, e che la lassa abbia sul dosso,  
 Con un motto che dica: Fiu che venga:  
 E vuol d' oro la vestâ, e di sè degna.
- Fece disegno Brandimarte, il giorno  
 Della battaglia, per amor del padre  
 E per suo onor, di non andare adorno  
 Se non di sopravveste oscure ed adre.  
 Fiordiligi le fe' con fregio intorno,  
 Quanto più seppe far, belle e leggiadre.  
 Di ricche gemme il fregio era contesto;  
 D' un schietto drappo, e tutto nero il resto.
- Fece la donna di sua man le sopra-  
 vesti, a cui l' armè converria più fine,  
 Di cui l' osbergo il cavalier si coprâ,  
 E la groppa al cavallo e 'l petto e 'l crino.  
 Ma da quel di che cominciò quest' oprà,  
 Continuando a quel che lé diè fine,  
 E dopo ancora, mai segnò di riso  
 Far non potè, nè d' allegrezza in viso.
- Sempre ha timor nel cor, sempre tormentò,  
 Che Brandimarte suo non le sia tolto;  
 Già l' ha veduto in cento lochi e cento  
 In gran battaglie e perigliose avvolto;  
 Nè mai, come ora, similè spavento  
 Le agghiacciò il sangue e impallidille il volto:  
 E questa novità d' aver timore  
 Le fa tremar di doppia tema il core.
- Poi che son d' arme e d' ogni arnese in punto, 34  
 Alzano al vento i cavalier le vele.  
 Astolfo e Sansonetto con l' assunto  
 Riman del grande esercito fedele.  
 Fiordiligi col cor di timor punto,  
 Empiendo il ciel di voti e di querele;  
 Quanto con vista seguir le puote,  
 Segue le vele in alto mar remòte.
- Astolfo a gran fatica e Sansonetto 35  
 Potè levarla da mirar nell' onda,  
 E ritrarla al palagio, ove sul letto  
 La lasciò affannata e tremebonda.  
 Portava intanto il bel numero eletto  
 Dei tre buon cavalier l' aura seconda.
- 28 Andò il legno a trovar l' isola al dritto,  
 Ove far si dovea tanto conflitto.
- Sceso nel lito il cavalier d' Angliante, 36  
 Il cognato Oliviero e Brandimarte,  
 Col padiglione il lato di Levante  
 Primi occupâr; nè forse il fêr senz' arte.  
 Giunse quel di medesimo Agramante,  
 E s' accampò dalla contraria parte;  
 Ma perchè molto era inchinata l' ora,  
 Differir la battaglia nell' aurora.
- Di qua e di là sin alla nova luce 37  
 Stanno alla guardia i servitori armati.  
 La sera Brandimarte si conduce  
 Là dove i Saracin sono alloggiati,  
 E parla, con licenza del suo duce,  
 Al re african, ch' amici erano stati;  
 E Brandimarte già con la bandiera  
 Del re Agramante in Francia passato era.
- Dopo i saluti e 'l giunger mano a mano, 38  
 Molte ragion, sì come amico, disse  
 Il fedel cavaliere al re pagano,  
 Perchè a questa battaglia non venisse:  
 E di riporgli ogni cittade in mano.  
 Che sia tra 'l Nilo e 'l segnò ch' Ercol fisse,  
 Con volontà d' Orlando gli offeria,  
 Se creder volea al Figlio di Maria.
- Perchè sempre v' ho amato ed amo molto, 39  
 Questo consiglio, gli dicea, vi dono;  
 E quando già, signor, per me l' ho tolto,  
 Creder potete ch' io l' estimo buono.  
 Cristo conobbi Dio, Maumetto stolto;  
 E bramo voi por nella via in ch' io sono:  
 Nella via di salute, signor, bramo  
 Che siate meco, e tutti gli altri ch' amo.
- Qui consistè il ben vostro; nè consiglio 40  
 Altro potete prender, che vi vaglia;  
 E men di tutti gli altri, se col figlio  
 Di Milan vi mettete alla battaglia:  
 Chè 'l guadagno del vincere al periglio  
 Della perdita grande non si agguaglia.
- Vincendo voi, poco acquistar potete; 33  
 Ma non perder già poco, se perdete.
- Quando uccidiate Orlando, e noi venuti 41  
 Qui per morire o vincere con lui,  
 Io non veggio per questo che i perduti  
 Dominii a racquistar s' abbian per vui.  
 Nè dovete sperar che si si muti  
 Lo stato delle cose, morti noi,  
 Ch' uomini a Carlo manichino da porre  
 Quivi a guardar fin all' estrema torre.
- Così parlava Brandimarte, ed era 42  
 Per soggiungere ancor molte altre cose;  
 Ma fu con voce irata e faccia altiera  
 Dal pagano interrotto, che rispose:  
 Temerità per certo e pazzia vera  
 È la tua, e di qualunque che si pose  
 A consigliar mai cosa o buona o ria,  
 Ove chiamato a consigliar non sia.
- E che 'l consiglio che mi dai, proceda 43  
 Da ben che m' hai voluto, e vuo' mi ancora,  
 Io non so, a dire il ver, come io tel creda,  
 Quando qui con Orlando ti veggio ora.

- Crederò ben, tu che ti vedi in preda  
 Di quel dragon che l'anime divora,  
 Che brami teco nel dolore eterno  
 Tutto 'l mondo poter trarre all' inferno.  
 Ch'io vinca o perda, o debba nel mio regno 44  
 Tornare antiquo, o sempre starne in bando,  
 In mente sua n'ha Dio fatto disegno,  
 Il qual nè io, nè tu, nè vede Orlando.  
 Sia quel che vuol, non potrà ad atto indegno.  
 Di re inchinarmi mai timor nefando.  
 S'io fossi certo di morir, vo' morto  
 Prima restar, ch' al sangue mio far torto.  
 Or ti puoi ritornar; chè se migliore 45  
 Non sei dimane in questo campo armato,  
 Che tu mi sia paruto oggi oratore,  
 Mal troverassi Orlando accompagnato.  
 Queste ultime parole usciron fuore  
 Del petto acceso d'Agramante irato.  
 Ritornò l'uno e l'altro, e ripososse  
 Fin che del mare il giorno uscito fosse.  
 Nel biancheggiar della nova alba, armati 46  
 E in un momento fur tutti a cavallo  
 Pochi sermon si son tra loro usati:  
 Non vi fu indugio, non vi fu intervallo;  
 Che i ferri delle lance hanno abbassati.  
 Ma mi parria, Signor, far troppo fallo,  
 Se, per voler di costor dir, lasciassi  
 Tanto Ruggier nel mar, che v' affogassi.  
 Il giovinetto con piedi e con braccia 47  
 Percotendo venia l' orribil onde.  
 Il vento e la tempesta gli minaccia:  
 Ma più la coscienza lo confonde.  
 Teme che Cristo ora vendetta faccia;  
 Che, poi che battezzar nell' acque monde,  
 Quando ebbe tempo, sì poco gli calse,  
 Or si battezzai in queste amare e salse.  
 Gli ritornano a mente le promesse 48  
 Che tante volte alla sua donna fece;  
 Quel che giurato avea quando si messe  
 Contra Rinaldo, e nulla satisfece.  
 A Dio, ch'ivi punir non lo volesse,  
 Pentito disse quattro volte e diece;  
 E fece voto di core e di fede  
 D' esser cristian, se ponea in terra il piede:  
 E mai più non pigliar spada nè lancia 49  
 Contra ai Fedeli in aiuto de' Mori;  
 Ma che ritorneria subito in Francia,  
 E a Carlo renderia debiti onori;  
 Nè Bradamante più terrebbe a ciancia,  
 E verria a fine onesto dei suo' amori.  
 Miracol fu, che senti al fin del voto  
 Crescersi forza, e agevolarsi il nuoto.  
 Cresce la forza e l'animo indefesso: 50  
 Ruggier percuote l' onde e le respinge,  
 L' onde che seguon l' una all' altra presso,  
 Di che una il leva, un'altra lo sospinge.  
 Così montando e discendendo spesso  
 Con gran travaglio, alfin l' arena attinge;  
 E dalla parte onde s' inchina il colle  
 Più verso il mar, esce bagnato e molle.  
 Fur tutti gli altri, che nel mar si diero, 51  
 Yinti dall' onde, e alfin restâr nell' acque.  
 Nel solitario scoglio uscì Ruggiero,  
 Come all' alta Bontà divina piacque.  
 Poi che fu sopra il monte inculto e fiero  
 Sicur dal mar, novo timor gli nacque  
 D' avere esilio in sì stretto confine,  
 E di morirvi di disagio al fine.  
 Ma pur col core indomito, e costante 52  
 Di patir quanto è in ciel di lui prescritto,  
 Pei duri sassi l' intrepide piante  
 Mosse, poggiando invèr la cima al dritto.  
 Non era cento passi andato innante,  
 Che vide d' anni e d' astinenzie afflitto  
 Uom ch'avea d' eremita abito e segno,  
 Di molta riverenzia e d' onor degno;  
 Che, come gli fu presso: Saulo, Saulo, 53  
 Gridò, perchè persegui la mia Fede?  
 (Come allora il Signor disse a San Paulo,  
 Che 'l colpo salutare gli diede)  
 Passar credesti il mar, nè pagar nauolo,  
 E defraudare altrui della mercede.  
 Vedi che Dio, c' ha lunga man, ti giunge,  
 Quando tu gli pensasti esser più lunge.  
 E seguitò il santissimo eremita, 54  
 Il qual la notte innanzi avuto avea  
 In vision da Dio, che con sua aita  
 Allo scoglio Ruggier giunger dovea:  
 E di lui tutta la passata vita,  
 E la futura, e ancor la morte rea,  
 Figli e nipoti ed ogni discendente  
 Gli avea Dio rivelato interamente.  
 Seguitò l' eremita riprendendo 55  
 Prima Ruggiero; e al fin poi confortollo.  
 Lo riprende ch' era ito differendo  
 Sotto il soave giogo a porre il collo;  
 E quel che dovea far, libero essendo,  
 Mentre Cristo pregando a sè chiamollo,  
 Fatto avea poi con poca grazia, quando  
 Venir con sferza il vide minacciando.  
 Poi confortollo che non niega il cielo, 56  
 Tardi o per tempo, Cristo a chi gliel chiede;  
 E di quegli operari del Vangelo  
 Narrò, che tutti ebbono ugal mercede.  
 Con caritate e con devoto zelo  
 Lo venne ammaestrando nella Fede  
 Verso la cella sua con lento passo,  
 Ch' era cavata a mezzo il duro sasso.  
 Di sopra siede alla devota cella 57  
 Una piccola chiesa, che risponde  
 All' oriente, assai comoda e bella;  
 Di sotto un bosco scende sin all' onde;  
 Di lauri e di ginepri e di mortella,  
 E di palme fruttifere e feconde,  
 Che riga sempre una liquida fonte,  
 Che mormorando cade giù dal monte.  
 Eran degli anni ormai presso a quaranta, 58  
 Che su lo scoglio il fraticel si messe;  
 Ch' a menar vita solitaria e santa  
 Luogo opportuno il Salvator gli elesse.  
 Di frutte colte or d' una or d' altra pianta,  
 E d' acqua pura la sua vita resse;  
 Che valida e robusta e senz' affanno  
 Era venuta all' ottantesimo anno.

- Dentro la cella il vecchio accese il fuoco,  
E la mensa ingombrò di vari frutti,  
Ove si ricreò Ruggiero un poco,  
Poscia ch' i panni e i capelli ebbe asciutti.  
Imparò poi più ad agio in questo loco  
Di nostra Fede i gran misteri tutti;  
Ed alla pura fonte ebbe battesimo  
Il dì seguente dal vecchio medesimo.
- Secondo il luogo, assai contento stava  
Quivi Ruggier; chè 'l buon servo di Dio  
Fra pochi giorni intenzion gli dava  
Di rimandarlo ove più avea disio.  
Di molte cose intanto ragionava  
Con lui sovente, or al regno di Dio,  
Or alli propri casi appertinenti,  
Or del suo sangue alle future genti.
- Avea il Signor, che 'l tutto intende e vede,  
Rivelato al santissimo eremita,  
Che Ruggier da quel dì ch' ebbe la Fede,  
Dovea sette anni, e non più, stare in vita;  
Chè per la morte che sua donna diede  
A Pinabel, ch' a lui fia attribuita,  
Saria, e per quella ancor di Bertolagi,  
Morto dai Maganzesi empì e malvagi:
- E che quel tradimento andrà sì occulto,  
Che non se n' udirà di fuor novella;  
Perchè nel proprio loco fia sepolto,  
Ove anco ucciso, dalla gente fella:  
Per questo tardi vendicato ed ulto  
Fia dalla moglie e dalla sua sorella:  
E che col ventre pien per lunga via  
Dalla moglie fedel cercato fia.
- Fra l' Adige e la Brenta appiè de' colli  
Ch' al troiano Antenor piacquerò tanto,  
Con le sulfuree vene e rivi molli,  
Con lieti solchi e prati ameni accanto,  
Che con l' alta Ida volentier mutolli,  
Col sospirato Ascanio e caro Xanto,  
A partorir verrà nelle foreste  
Che son poco lontane al frigio Ateste:
- E ch' in bellezza ed in valor cresciuto  
Il parto suo, che pur Ruggier fia detto,  
E del sangue troian riconosciuto  
Da quei Troiani, in lor signor fia eletto;  
E poi da Carlo, a cui sarà in aiuto  
Incontra i Longobardi giovinetto,  
Dominio giusto avrà del bel paese,  
E titolo onorato di marchese.
- E perchè dirà Carlo in latino: *Este*  
Signori qui, quando faragli il dono;  
Nel secolo futur nominato Este  
Sarà il bel luogo con augurio buono;  
E così lascerà il nome d' Ateste  
Delle due prime note il vecchio suono.  
Avea Dio ancora al servo suo predetta  
Di Ruggier la futura aspra vendetta:
- Ch' in visione alla fedel consorte  
Apparirà dinanzi al giorno un poco;  
E le dirà chi l' avrà messo a morte,  
E, dove giacerà, mostrerà il loco:  
Ond' ella poi con la cognata forte  
Distruggerà Pontieri a ferro e a fuoco;
- 59 Nè farà a' Maganzesi minor danni  
Il figlio suo Ruggiero, ov' abbia gli anni.
- D' Azzi, d' Alberti, d' Obizi discorso 67  
Fatto gli aveva, e di lor stirpe bella,  
Insino a Niccolò, Leonello, Borso,  
Ercole, Alfonso, Ippolito e Isabella.  
Ma il santo vecchio, ch' alla lingua ha il morso,  
Non di quanto egli sa però favella:
- 60 Narra a Ruggier quel che narrar conviensi;  
E quel ch' in sè de' ritener, ritiensi.
- In questo tempo Orlando e Brandimarte 68  
E 'l marchese Olivier col ferro basso  
Vanno a trovare il saracino Marte  
(Chè così nominar si può Gradasso),  
E gli altri duo che da contraria parte  
Han mosso il buon destrier più che di passo;
- 61 Io dico il re Agramante e 'l re Sobrino:  
Rimbomba al corso il lito e 'l mar vicino.
- Quando allo scontro vengono a trovarsi, 69  
E in tronchi vola al ciel rotta ogni lancia,  
Del gran rumor fu visto il mar gonfiarsi,  
Del gran rumor che s' udi sino in Francia.  
Venne Orlando e Gradasso a riscontrarsi;  
E potea stare ugual questa bilancia,  
Se non era il vantaggio di Baiardo,  
Che fe' parer Gradasso più gagliardo.
- Percosse egli il destrier di minor forza, 70  
Ch' Orlando avea, d' un urto così strano,  
Che lo fece piegare a poggia e ad orza,  
E poi cader, quanto era lungo, al piano.  
Orlando di levarlo si rinforza  
Tre volte e quattro, e con sproni e con mano;  
E quando alfin nol può levar, ne scende,  
Lo scudo imbraccia, e Balisarda prende.
- Scontrossi col re d' Africa Oliviero; 71  
E fur di quello incontro a paro a paro.  
Brandimarte restar senza destriero  
Fece Sobrin, ma non si seppe chiaro  
Se v' ebbe il destrier colpa, o il cavaliere;  
Ch' avesse era cader Sobrin di raro.
- 64 O del destriero, o suo pur fosse il fallo,  
Sobrin si ritrovò giù del cavallo.
- Or Brandimarte, che vide per terra 72  
Il re Sobrin, non l' assalì altrimenti;  
Ma contro il re Gradasso si disserra,  
Ch' avea abbattuto Orlando parimente.  
Tra il marchese e Agramante andò la guerra  
Come fu cominciata primamente:
- 65 Poi che si roppon l' aste negli scudi,  
S' eran tornati incontra a stocchi ignudi.
- Orlando, che Gradasso in atto vede, 73  
Che par ch' a lui tornar poco gli caglia;  
Nè tornar Brandimarte gli concede,  
Tanto lo stringe e tanto lo travaglia;  
Si volge intorno, e similmente a piede  
Vede Sobrin che sta senza battaglia.
- 66 Ver lui s' avventa; e al muover delle piante  
Fa il ciel tremar del suo fiero sembante.
- Sobrin, che di tanto uom vede l' assalto, 74  
Stretto nell' arme s' apparecchia tutto:  
Come nocchiero a cui vegna a gran salto  
Muggendo incontra il minaccioso flutto,

- Drizza la prora, e quando il mar tant' alto  
 Vede salire, esser vorria all' asciutto.  
 Sobrin lo scudo oppone alla ruina  
 Che dalla spada vien di Fallerina.
- Di tal finezza è quella Balisarda, 75  
 Che l' arme le puon far poco riparo:  
 In man poi di persona si gagliarda,  
 In man d' Orlando, unico al mondo o raro,  
 Taglia lo scudo; e nulla la ritarda,  
 Perchè cerchiato sia tutto d' acciaio:  
 Taglia lo scudo, e sino al fondo fende,  
 E sotto a quello in su la spalla scende.
- Scende alla spalla; e perchè la ritrovi 76  
 Di doppia lama e di maglia coperta,  
 Non vuol però che molto ella le giovi,  
 Che di gran piaga non la lasci aperta.  
 Mena Sobrin; ma indarno è che si provi  
 Ferire Orlando, a cui per grazia certa  
 Diede il Motor del cielo e delle stelle,  
 Che mai forar non se gli può la pellè.
- Raddoppia il colpo il valoroso conte, 77  
 E pensa dalle spalle il capo torgli.  
 Sobrin che sa il valor di Chiaramonte,  
 E che poco gli val lo scudo opporgli,  
 S' arretra; ma non tanto, che la fronte  
 Non venisse anco Balisarda a corgli.  
 Di piatto fu, ma il colpo tanto fello,  
 Ch' ammaccò l' elmo e gl' intronò il cervello.
- Cadde Sobrin del fiero colpo in terra, 78  
 Onde a gran pezzo poi non è risorto.  
 Crede finita aver con lui la guerra  
 Il paladino, e che si giaccia morto;  
 E verso il re Gradasso si disserra,  
 Che Brandimarte non meni a mal porto:  
 Chè l' pagan d' arme e di spada l' avanza,  
 E di destriero, e forse di possanza.
- L' ardito Brandimarte in su Frontino, 79  
 Quel buon destrier che di Ruggier fu dianzi,  
 Si porta così ben col Saraciuo,  
 Che non par già che quel troppo l' avanzi:  
 E s' egli avesse osbergo così fino,  
 Come il pagan, gli staria meglio innanzi;  
 Ma gli convien, chè mal si sente armato,  
 Spesso dar luogo o d' uno or d' altro lato.
- Altro destrier non è che meglio intenda 80  
 Di quel Frontino il cavaliere a cenno:  
 Par che, dovunque Durindana scenda,  
 Or quinci or quindi abbia a schivarla senno.  
 Agramante e Olivier battaglia orrenda  
 Altrove fanno, e giudicar si denno  
 Per duo guerrier di pari in arme accorti,  
 E poco differenti in esser forti.
- Avea lasciato, come io dissi, Orlando 81  
 Sobrino in terra; e contra il re Gradasso,  
 Soccorrere Brandimarte disiendo,  
 Come si trovò a piè, venia a gran passo.  
 Era vicin per assalirlo, quando  
 Vide in mezzo del campo andare a spasso  
 Il buon cavallo onde Sobrin fu spinto;  
 E per averlo, presto si fu accinto.
- Ebbe il destrier, che non trovò contesa, 82  
 E levò un salto, ed entrò nella sella.
- Nell' una man la spada tien sospesa,  
 Mette l' altra alla briglia ricca e bella.  
 Gradasso vede Orlando, e non gli pesa  
 Ch' a lui ne viene, e per nome l' appella.  
 Ad esso e a Brandimarte e all' altro spora  
 Fa parer notte, e che non sia ancor sera.
- Voltasi al conte, e Brandimarte lassa, 83  
 E d' una punta lo trova al camaglio:  
 Fuor che la carne, ogni altra cosa passa;  
 Per forar quella è vano ogni travaglio.  
 Orlando a un tempo Balisarda abbassa:  
 Non vale incanto ov' ella mette il taglio.  
 L' elmo, lo scudo, l' osbergo e l' arnese,  
 Venne fendendo in giù ciò ch' ella prese;
- E nel volto e nel petto e nella coscia 84  
 Lasciò ferito il re di Sericana,  
 Di cui non fu mai tratto sangue, poscia  
 Ch' ebbe quell' arme: or gli par cosa strana  
 Che quella spada (e n' ha dispetto e angoscia)  
 Le tagli or sì; nè pur è Durindana.
- E se più lungo il colpo era o più appresso, 77  
 L' avria dal capo insino al ventre fesso.
- Non bisogna più aver nell' arme fede, 85  
 Come avea dianzi; chè la prova è fatta.  
 Con più riguardò e più ragion procede,  
 Che non solea; meglio al parar si adatta.  
 Brandimarte ch' Orlando entrato vede,  
 Che gli ha di man quella battaglia tratta,  
 Si pone in mezzo all' una e all' altra pugna,  
 Perchè in aiuto, ove è bisogno, giugna.
- Essendo la battaglia in tale istato, 86  
 Sobrin, ch' era giaciuto in terra molto,  
 Si levò poi ch' in sè fu ritornato;  
 E molto gli dolea la spalla e 'l volto.  
 Alzò la vista, e mirò in ogni lato;  
 Poi, dove vide il suo signor, rivolto,  
 Per dargli aiuto i lunghi passi torse  
 Tacito sì, ch' alcun non se n' accorse.
- Vien dietro ad Olivier, che tenea gli occhi 87  
 Al re Agramante, e poco altro attendea;  
 E gli ferì nei detent' ginocchi  
 Il destrier di percossa in modo rea,  
 Che senza indugio e forza ch'è trabocchi.  
 Cade Olivier; nè l' piedè aver potea,  
 Il manco piè ch' al non pensato caso  
 Sotto il cavallo in staffa era rimasto.
- Sobrin raddoppia il colpo, e di riverso 88  
 Gli mena, e se gli crede il capo torre;  
 Ma lo vieta l' acciar lucido e terso,  
 Che temprò già Vulcan, portò già Ettore.  
 Vede il periglio Brandimarte, e verso  
 Il re Sobrino a tutta briglia corre;  
 E lo fere in sul capo, e gli dà d' urto:  
 Ma il fiero vecchio è tosto in piè risurto;
- E torna ad Olivier per dargli spaccio, 89  
 Sì ch' espedito all' altra vita vada;  
 O non lasciare almen ch' esca d' impaccio,  
 Ma che si stia sotto il cavallo a bada.  
 Olivier c' ha di sopra il miglior braccio,  
 Sì che si può difender con la spada,  
 Di qua di là tanto percuote e punge,  
 Che, quanto è lunga, fa Sobrin star lunge.

- Spora, s'alquanto il tien da sè rispinto, 90  
 In poco spazio uscir di quella pena.  
 Tutto di sangue il vide molle e tinto,  
 E chè ne versa tanto in su l'arena,  
 Che gli par ch'abbia tosto a restar vinto:  
 Debole è sì, che si sostiene a pena.  
 Fa per levarsi Olivier molte prove,  
 Nè da dosso il destrier però si muove.
- Trovato ha Brandimarte il re Agramante, 91  
 E cominciato a tempestargli intorno;  
 Or con Frontin gli è al fianco, or gli è davante,  
 Con quel Frontin che gira come un torno.  
 Buon cavallo ha il figliuol di Monodante;  
 Non l'ha peggiore il re di Mezzogiorno:  
 Ha Briglador che gli donò Ruggiero  
 Poi che lo tolse a Mandricardo altiero.
- Vantaggio ha bene assai dell'armatura; 92  
 A tutta prova l'ha buona e perfetta.  
 Brandimarte la sua tolse a ventura,  
 Qual potè avere a tal bisogno in fretta:  
 Ma sua animosità si l'assicura,  
 Ch' in miglior tosto di cangiaria aspetta;  
 Come che l' re african d'aspra percossa  
 La spalla destra gli abbia fatta rossa,
- E serbi da Gradasso anco nel fianco 93  
 Piaga da non pigliar però da gioco.  
 Tanto l'attese al varco il guerrier franco,  
 Chè di cacciar la spada trovò loco.  
 Spèzzo lo scudo, e ferì il braccio manco,  
 E poi nella man destra il toccò un poco.  
 Ma questo un scherzo si può dire e un spasso,  
 Verso quel che fa Orlando e l' re Gradasso.
- Gradasso ha mezzo Orlando disarmato; 94  
 L'elmo gli ha in cima e da duo lati rotto,  
 E fattogli cader lo scudo al prato,  
 Osbergò e maglia apertagli di sotto;  
 Non l'ha ferito già; ch'era affatato.  
 Ma il paladin ha lui peggio condotto:  
 In faccia, nella gola, in mezzo il petto  
 L'ha ferito, oltre a quel che già v'ho detto.
- Gradasso disperato, chè si vede 95  
 Del proprio sangue tutto molle e brutto,  
 E ch' Orlando del suo dal capo al piede  
 Sta dopo tanti colpi ancora asciutto;  
 Leva il brando a due mani, e ben si crede  
 Partirgli il capo, il petto, il ventre e l'tutto;  
 E appunto, come vuol, sopra la fronte  
 Percuotè a mezza spada il fiero conte.
- E s'era altro ch' Orlando, l'avria fatto; 96  
 L'avria sparato fin sopra la sella:  
 Ma, come colto l'avesse di piatto,  
 La spada ritornò lucida e bella.
- Della percossa Orlando stupefatto,  
 Vide, mirando in terra, alcuna stella.  
 Lasciò la briglia, e l'brando avria lasciato;  
 Ma di catena al braccio era legato.
- Del suon del colpo fu tanto smarrito 97  
 Il corridor ch' Orlando avea sul dorso,  
 Che discorrendo il polveroso lito,  
 Mostrando già quanto era buono al corso.  
 Dalla percossa il conte tramortito,  
 Non ha valor di ritenergli il morso.  
 Segue Gradasso, e l'avria tosto giunto,  
 Poco più che Baiardo avesse punto.
- Ma nel voltar degli occhi, il re Agramante 98  
 Vide condotto all'ultimo periglio;  
 Che nell'elmo il figliuol di Monodante  
 Col braccio manco gli ha dato di piglio,  
 E gliel ha dislacciato già davante,  
 Estenta col pugnol novo consiglio;  
 Nè gli può far quel re difesa molta,  
 Perchè di man gli ha ancor la spada tolta.
- Volta Gradasso, e più non segue Orlando; 99  
 Ma, dove vede il re Agramante, occorre.  
 L'incanto Brandimarte, non pensando  
 Ch' Orlando costui lasci da sè torre,  
 Non gli ha nè gli occhi nè l' pensiero, instando  
 Il coltel nella gola al pagan porre.  
 Giunge Gradasso, e a tutto suo potere  
 Con la spada a due man l'elmo gli fère.
- Padre del ciel, dà fra gli eletti tuoi 100  
 Spiriti luogo al martir tuo fedele,  
 Che giunto al fin de' tempestosi suoi  
 Viaggi, in porto ormai lega le vele.  
 Ah Durindana, dunque esser tu puoi  
 Al tuo signore Orlando sì crudele,  
 Che la più grata compagnia e più fida  
 Ch' egli abbia al mondo, inuanzi tu gli uccida?
- Di ferro un cerchio grosso era due dita 101  
 Intorno all'elmo, e fu tagliato e rotto  
 Dal gravissimo colpo, e fu partita  
 La cuffia dell'acciar ch'era di sotto.  
 Brandimarte con faccia sbigottita  
 Giù del destrier si riversò di botto;  
 E fuor del capo fè con larga vena  
 Correr di sangue un fiume in su l'arena.
- Il conte si risente, e gli occhi gira, 102  
 Ed ha il suo Brandimarte in terra scorto;  
 E sopra in atto il Serican gli mira,  
 Che ben conoscer può che gliel ha morto.  
 Non so se in lui potè più il duolo o l'ira;  
 Ma da piangere il tempo avea sì corto,  
 Che restò il duolo, e l'ira uscì più in fretta.  
 Ma tempo è omai che fine al Canto io metta.

## DICHIARAZIONI AL CANTO QUARANTESIMOPRIMO.

St. 2, v. 1-6. — *L'elmo liquor* ecc. Il vino. Icaro o Icario, figliuolo di Ebalo re di Laconia, o, secondo altri, pastore di Frigia, avendo conosciuto per dono di Bacco la dolce potenza del vino, ne diede bere a' suoi mietitori, i quali, al sentirsi girare il capo tenendosi avvelenati l'uccisero e gettarono in un pozzo. Le furo di essi, per divina punizione, divennero allora tutte furiose, nè poterono

rinsavire prima che, a comando dell'oracolo, non si fossero fatte in onore d'Icaro di molti giuochi e feste. — *Celli e Boi*. Questi popoli delle Gallie, allettati dalle soavi frutta e particolarmente dal vino d'Italia, recati loro da Arunte nobil giovane etrusco, passarono l'Alpe, reputando a nulla le fatiche e l'affanno del cammino verso quel nuovo e delicatissimo premio. Vuolsi che Arunte si faces-

se traditore della patria per aver vendetta del Locumone di Chiusi, che gli aveva violata la moglie.

St. 3, v. 1-8. — *L'inclita stirpe* ecc. Tuttochè, al dire di Dante (*Purg.*, VII, 121) *Rade volte risurge per li rami L'umana probitate* e, per contrario, nomini valenti e dottissimi discendano da genitori dappoco e ignoranti, è però anche tra i fatti della natura, che la vera gentilezza e nobiltà de' figliuoli faccian testimonio talora della virtù paterna. Onde Orazio: *Fortes creantur fortibus et bonis, Est in juvenis, est in equis patrum Virtus, nec imbellem feroces Progenerant aquilae columbam.*

St. 7, v. 3-5. — *Impedissi*, per impedisse. — *In liberta* rimessi: rimessi; voce alla latina.

St. 8, v. 5. — *Il lito fugge* ecc. L'Ariosto diè nel concetto, nè raggiunse la bellezza del seguente pensiero di Ovidio, imitando: *Longe erat utraque tellus Cum mare sub noctem timidus albescere coepit Fluctibus, et praeceps spirare valentius Eurus.* (*Metam.* XI.)

St. 9, v. 6-7. — *Mugliando sopra il mar va il gregge bianco*. I mostri marini van mugliando ecc. detti bianchi perchè classificati tra i *pesci*, e *gregge*, perchè dati in guardia, secondo le favole, e condotti dal Dio Proteo. Orazio, ode II, lib. I: *Omnes cum Proteus pecus egit alto Visere montes.* Non so quanto sia vero che, essendo il mare in gran fortuna, i mostri marini (non i delfini, soltanto, come spiegano alcuni) vengano a fiore dell'onde mugliando; pur certamente il *gregge bianco* non può significare le *onde spumeggianti*, come vogliono altri, avendo già detto l'Ariosto nel verso precedente: *Surgono altiere e minacciose l'onde* — *Di tante morti in dubbio* ecc. Così Ovidio, nel libro XI: *Deficit ars, animique cadunt, totidemque videtur Quot veniant fluctus, ruere atque irrumpere moles.*

St. 11, v. 1. — *Ma poco il cenno, e'l gridar poco vale*. Ovidio nel medesimo libro: *Hi jubet, impediunt adversae jussa procellae, Nec sinit audiri vocem fragor aequoris ulla.*

St. 12, v. 1-8. — *Dalla rabbia del vento* ecc. Gareggia con Virgilio, *Aen.*, I: *Insequitur clamorque virum stridorque rudentum. Eripiunt subito nubes coelumque diemque Teucro- rum ex oculis: ponto nox incubat atra. Intonere poli, et crebris micat ignibus aether.* — *Chi i remi prende*. Ovidio, nell'XI delle *Metam.*: *Sponte tamen properant, alii subducere remos. Pars munitur latus, pars ventis vela negare.* — *Vota altri l'acqua, e torna il mar nel mare*. Ovidio nel libro suddetto: *Egerit hic fluctus, aequorque refundit in aequor.*

St. 13, v. 1-5. — *Ecco stridendo l'orribil procella* ecc. Virg., *Aen.*, I, 102-3: *Stridens Aquilone procella Velum adversa ferit, Fluctusque ad sidera tollit.* — *Il mar si leva, e quasi il cielo attinge*. Ovidio, *Metam.*, XI: *Fluctibus erigitur, coelumque aequare videtur Pontus et inductas aspergine tangere nubes.* — *Frangonsi i remi* ecc. *Aen.*, I, 114-15: *Franguntur remi: tum prora avertit et undis Dat latus: insequitur cumulo praeruptus aquae mons.*

St. 14, v. 7. — *Il legno vinto in più parti si lascia*: si rilassa, si risolve, s'apre, si scommette in più parti. Virg., *Aen.*, XI, 122: *Vicit hiems: laxis laterum compagibus omnes Accipiunt inimicum imbrem, rimisque fatiscunt.*

St. 15, v. 2-8. — *Il tempestoso verno*: la procella, il verno tempestoso. Anche presso i latini *hiems* valeva talora burrasca, marina buffera. — *Il mar venir tant'alto* ecc. Ovidio, XI: *Et nunc sublimis veluti de vertice montis Despicere in valles, imumque Acheronta videtur. Nunc, ubi demissum curvum circumstetit aequor, Susplicere inferno summum de gurgite coelum.*

St. 19, v. 1. — *Il comite e'l padrone*. Nelle galere dicevasi *comite* o *comito* il basso ufficiale che comanda alla ciurma il maneggio, la voga. *Padrone*, chiamavasi il capitano de' minori navigli. Vedi le *Dich.* al Canto XXXIX, Stanza 28.

St. 26, v. 5. — *So che tutta l'istoria avete letta*. Al Canto XVII, lib. I, dell'*Orlando Innamorato* del Boiardo.

St. 28, v. 5. — *L'altra armatura* ecc. Ruggiero aveva conquistata l'armatura d'Ettore Troiano, figliuolo di Priamo, portata da Maudricardo. Vedi Canto XXX, St. 74.

St. 30, v. 7. — *Fin che vegna*. Finchè venga la preda. Tale bellissima impresa del cane giacente rende immagine d'Oliviero, che aspetta l'occasione di mostrare il valor suo.

St. 34, v. 8. — *Segue le vele* ecc. Il dolor di Fiordiligi ritrae a parte a parte quello d'Alcione nell'XI delle *Metamorfosi*: *Sustulit illa Humentes oculos, stantemque in puppa recurva, Concussaque manu dantem sibi signa maritum Prima videt, reddiditque notas: ubi terra recessit Longius, atque oculi nequeunt cognoscere vultus, Dum licet insequitur fugientem lumine pinum Haec quoque ut poterat spatio summota videri Vela tamen spectat summo fluitantia malo. Ut nec vela vidit, vacuum petit anxia lectum Sequae toro sternit, renovat lectusque locusque Aleyones lacrymas, et quae pars admonet absit.*

St. 36, v. 2-4. — *Brandimarte*: Costei era venuta in Francia ad Ardena con Ruggiero, Gradasso e Mandricardo per liberare Orlando, ch'era tenuto allacciato dagli incanti di Atlanta. Vedi Berni, Canto LXVI, St. 54 e Canto LXVII, St. 17, 57 e seg. — *Nè forse il fèr senz'arte*: perchè era gran vantaggio che il sole, nascendo dietro le loro spalle, battesse in faccia i nemici.

St. 38, v. 3. — *Il fedel cavaliere* ecc. Brandimarte era stato battezzato da Orlando, trovandosi amendue prigionieri di Monodante. Berni, *Orlando Innamorato*, C. XLI, St. 11.

St. 40, v. 4. — *E men di tutti gli altri* ecc. Il Lavezzuola qui accusa l'Ariosto di aver espresso un sentimento men che religioso. Brandimarte esortando il suo signore, a porsi *nella via della salute*, cioè a farsi cristiano, *Qui, dice, consiste il vostro bene, nè potete prendere altro consiglio, che vi vaglia*, e meno di tutti gli altri consigli vi varrà quello di *mettervi alla battaglia col figlio di Milone*, cioè con Orlando, essendo voi come certo di perdersi la vita. Ora, nota il Lavezzuola, tra il consiglio che poteva prendere del non voler rendersi cristiano, e quello del venir alle prese con Orlando, quale parve a Brandimarte di minor danno? il secondo. Dunque all'Ariosto riesciva *più lieve la salvezza dell'anima che quella del corpo*. Non par vero, io rispondo, che la smania del farla da critico, si possa recare fino al mostrarsi ridicoli. Di que' due consigli certamente il peggiore era quello di farsi ammazzare, perchè Agramante col corpo avrebbe così anche perduto senza remissione la salute dell'anima. Finchè egli fosse vissuto, poteva quandoche si convertirsi, e ne rideva già la speranza al pio Brandimarte.

St. 43, v. 6. — *Di quel dragon*: del demonio.

St. 53, v. 5-8. — *Passar credesti il mar, nè pagar naulo*: Nè pagare il *nolo*, il prezzo che si sborsa per un viaggio marittimo. Il *nolo* che qui pagò Ruggiero fu il naufragio, a punizione del suo indurare il cuore alla voce di Dio e del protrarre l'adempiimento della promessa di rigenerarsi colle acque del battesimo. — *Vedi che Dio, c'ha lunga man* ecc. *L'aver lunga mano*, o *l'aver le mani lunghe*, vale aver modo d'operare anche di lontano, di aggiungere l'avversario anche in lontane parti. È il *μακροχρηστα εἶναι* de' greci, e proverbialmente dicevano i latini: *longae regum manus*; onde Ovidio nell'*Epist. ad Elenam* scrive: *An nescis longas regibus esse manus.*

St. 60, v. 3-4. — *Intenzion gli dava Di rimandarlo* ecc. Gli faceva credere, gli dava speranza, lusinga di ecc.

St. 63, v. 1-8. — *Fra l'Adige e la Brenta*: fiumi che da mezzogiorno a settentrione segnano il confine del territorio di Padova. — *Al troiano Antèndr piacquero tanto*: va dietro alla tradizione, che Antenore, caduta Troia, navigasse in Italia e vi fondasse Padova. — *L'alta Ida*: monte di Frigia, poco lontano da Troia. — *Ascanio*: nome di lago e fiume nella Misia, che fu paese soggetto all'impero di Priamo re di Troia. — *Xanto*, altrimenti *Scamandro*, fiumicello vicino a Troia, e famoso per le battaglie che sopra le sue rive si commisero fra i Greci e i Troiani. — *Al frigio Ateste*: antico nome del castello d'Este sul Padovano: dicendo una vaga tradizione ch'esso fosse alzato dai Troiani o Frigi venuti con Antenore, l'Ariosto lo chiama *Frigio*.

St. 65, v. 6. — *Delle due prime note il vecchio suono*: il suono delle due prime lettere A e T. Gli imperatori, quando a rimeritare alcuno de' loro seguaci o capitani voleano costituirlo signore di qualche luogo, dicevano in latino: *Estè hic domini*, cioè *siate qui signori*. Or quando Carlo Magno donò a Ruggiero l'antico castello di Ateste, dovette pure pronunciare tali parole. E da questo costume



e dal nome del suddetto castello, l'Ariosto, puntualmente seguendo i Cronisti, originò il cognome dei duchi di Ferrara.

St. 66, v. 6. — *On d'ella ecc.* Vedi Canto III, St. 22 e seguenti.

St. 83, v. 2. — *E d'una punta lo trova*: lo colpisce, lo percuote. Al Canto XXIX leggemo già: *E Mandricardo al destro fianco trova*. Il Firenzuolo nell'*Asino d'Oro*, 166, ed. cit., usò pure figuratamente il verbo *trovare* per *percuotere*: *E trovandomi del continuo con un buon basto-*

*ne, provvedeva colla mia pelle il pane a sè e a tutti i suoi.* — *Camaglio*: quella parte dell'armatura che sta intorno al collo.

St. 96, v. 4. — *La spada ritornò lucida e bella*. Avvenne un simil caso ad Achille nel colpir Cigno, ch'era impenetrabile. *Metam.*, XII: *Sic fatur, Cycnumque petit, nec fruxinus errat, Inque humero sonuit non evitata sinistro. Inde velut muro, solidave a caute repulsa est.*

## CANTO QUARANTESIMOSECONDO.

### ARGOMENTO.

Il roman Senator, signor d'Anglante,  
Con l'alto suo valor quasi divino,  
Uccide il fier Gradasso e'l re Agramante,  
Conserva e mendicar fa il buon Sobrino.  
Pel suo Ruggier sospira Bradamante;  
Nè meno ancor Rinaldo paladino  
Si lagna per Angelica. E lo scioglie  
Lo sdegno; e poscia un cavalier l'accoglie.

- |  |  |   |                                     |
|--|--|---|-------------------------------------|
| <p>Qual duro freno, o qual ferrigno nodo,<br/>Qual, s'esser può, catena di diamante<br/>Farà che l'ira servi ordine e modo,<br/>Che non trascorra oltre al prescritto innante,<br/>Quando persona, che con saldo chiodo<br/>T'abbia già fissa Amor nel cor costante,<br/>Tu vegga o per violenza o per inganno<br/>Patire o disonore o mortal danno?<br/>E s'a crudel, s'ad inumano effetto<br/>Quell'impeto talor l'animo svia,<br/>Merita escusa; perchè allor del petto<br/>Non ha ragione imperio nè balia.<br/>Achille, poi che sotto il falso elmetto<br/>Vide Patroclo insanguinar la via,<br/>D'uccider chi l'uccise non fu sazio,<br/>Se nol traeva, se non ne faceva strazio.</p> <p>Invitto Alfonso, simile ira accese<br/>La vostra gente il dì che vi percosse<br/>La fronte il grave sasso, e sì v'offese,<br/>Ch'ognun pensò che l'alma gita fosse:<br/>L'accese in tal furor, che non difese<br/>Vostri inimici argini o mura o fosse,<br/>Che non fossino insieme tutti morti,<br/>Senza lasciar chi la novella porti.</p> <p>Il vedervi cader causò il dolore<br/>Che i vostri a furor mosse e a crudeltade.<br/>S'eravate in piè voi, forse minore<br/>Licenzia avriano avuto le lor spade.<br/>Eravi assai, che la Bastia in manco ore<br/>V'aveste ritornata in potestade,<br/>Che tolta in giorni a voi non era stata<br/>Da gente Cordovese e di Granata.</p> <p>Forse fu da Dio vindice permesso<br/>Che vi trovaste a quel caso impedito,<br/>Acciò che 'l crudo e scellerato eccesso<br/>Che dianzi fatto avean, fosse punito;</p> | <p>1</p> <p>2</p> <p>3</p> <p>4</p> <p>5</p> | <p>Chè, poi ch' in lor man vinto si fu messo<br/>Il miser Vestidel, lasso e ferito,<br/>Senz'arme fu tra cento spade ucciso<br/>Dal popol la più parte circonciso.<br/>Ma perch'io vo' concludere, vi dico<br/>Che nessun'altra quell'ira pareggia,<br/>Quando signor, parente, o sozio antico<br/>Dinanzi agli occhi ingiuriar ti veggia.<br/>Dunque è ben dritto, per sì caro amico,<br/>Che subit'ira il cor d'Orlando feggia:<br/>Che dell'orribil colpo che gli diede<br/>Il re Gradasso, morto in terra il vede.</p> <p>Qual nomade pastor, che vedut'abbia<br/>Fuggir strisciando l'orrido serpente<br/>Che il figliuol, che giocava nella sabbia,<br/>Ucciso gli ha col venenoso dente,<br/>Stringe il baston con collera e con rabbia;<br/>Tal la spada, d'ogni altra più tagliente,<br/>Stringe con ira il cavalier d'Anglante:<br/>Il primo che trovò, fu 'l re Agramante,<br/>Che sanguinoso, e della spada privo,<br/>Con mezzo scudo, e con l'elmo disciolto,<br/>E ferito in più parti ch'io non scrivo,<br/>S'era di man di Brandimarte tolto,<br/>Come di piè all'astor sparvier mal vivo,<br/>A cui lasciò alla coda, invido o stolto.<br/>Orlando giunse, e messe il colpo giusto<br/>Ove il capo si termina col busto.</p> <p>Sciolto era l'elmo, e disarmato il collo,<br/>Sì che lo tagliò netto come un giunco.<br/>Cadde, e diè nel sabbion l'ultimo crollo<br/>Del regnator di Libia il grave trunco.<br/>Corse lo spirto all'acque, onde tirollo<br/>Caron nel legno suo col graffio adunco.<br/>Orlando sopra lui non si ritarda,<br/>Ma trova il Serican con Balisarda.</p> | <p>6</p> <p>7</p> <p>8</p> <p>9</p> |
|--|--|---|-------------------------------------|